

SULLE CONCORDANZE LINGUISTICHE DELLA PARLATA DI PIANA DEGLI ALBANESI (PA) CON LA SICILIA ORIENTALE

VITO MATRANGA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Abstract – Some historiographical studies today confirm to orally handed down information about a 'stopover' in eastern Sicily of Albanian colonists who, at the end of the 15th century, would settle definitively in western areas of the island. Is it possible to trace today, in their Siculo-Albanian speech, traits that are linguistically justified by a contact with eastern Sicilian varieties and that, in turn, count as further evidence of a historical situation that could have allowed such linguistic outcomes? Such a question had been posed by Birken Silverman in a 1989 essay entitled *Concordanze linguistiche della parlata di Piana degli Albanesi con la Sicilia orientale* [*Linguistic Concordances of the Piana degli Albanesi dialect with Eastern Sicily*], but upon closer examination, almost all the traits taken into consideration to support the analytic viewpoint proposed in the title of the essay by the German scholar turn out to be irrelevant. Such a viewpoint could be (re)considered, if not supported entirely, through other and different linguistic traits taken into consideration in the second part of the essay. Today these traits seem to be found, only, or mostly, in varieties of eastern Sicily, and particularly in the north-eastern Gallo-Italic and/or those with strong Gallo-Italic influence.

Keywords: Linguistics; Language Contact; Linguistic Minorities; Sicilian varieties; Italo-Albanian varieties.

1. Premessa

Non del tutto chiare sono le vicende storiche relative a un possibile passaggio in area orientale della Sicilia dei coloni albanesi che si stanziarono nella provincia di Palermo. Del loro peregrinare, prima di giungere alle sedi definitive, si hanno riferimenti tanto in opere che rimandano semplicemente alla tradizione orale (cfr. Schirò 1923) quanto in studi che si basano su riscontri storici (Bucolo 1953, Giunta 1984 [1974], Mandalà 2017). Tra questi ultimi è soprattutto lo studio di Mandalà (2017) a darci – sulla base di tracce documentarie emerse dalla consultazione di numerosi documenti d'archivio – migliori indicazioni sia sulle motivazioni che provocarono le diverse ondate migratorie albanesi, sia sugli itinerari seguiti dai diversi gruppi che fondarono (o ripopolarono) le diverse comunità arbëreshe.¹

¹ Secondo Mandalà (2017, p. 228), “un dato ormai acquisito dalla storiografia contemporanea riguarda la forte tendenza alla ‘mobilità’ delle popolazioni albanesi immigrate che, in Calabria come in Sicilia e in altre regioni dell’Italia meridionale, si trasferivano da una comunità all’altra, dando vita a processi migratori interni – vuoi casuali, vuoi organizzati – di cui oggi non è sempre agevole misurare l’entità e il tipo di effetti”. Come già osservava Gambarara (1994, pp. 34-35), “sarà forse opportuno ricordare che la costituzione di comunità albanesi in senso proprio non è avvenuta d’un colpo, con uno spostamento netto e definitivo, alle date tradizionali delle immigrazioni quattro-cinquecentesche, ma è il risultato di un lungo e tormentato processo, che comprende passaggi senza stanziamento attraverso centri diversi, rapido insorgere e rapido deperire di agglomerati provvisori, l’assorbimento di comunità italiane di stanziamenti albanesi minoritari, fusione sul suolo italiano tra albanesi di diversa provenienza e tra albanesi e italiani, spostamenti ancora da un centro albanese a un altro. Solo alla fine del ’500 e gli inizi del ’600 cominciarono ad avere un certo numero di centri che costituiscono veramente ‘comunità albanesi’, con le loro feste, i loro costumi, la loro lingua, e la situazione comunque resta fluida ancora a lungo. Non deve

Benché i capitoli di fondazione di Piana degli Albanesi riportino la data del 30 agosto 1488, Giunta (1984, p. 27) sostiene che

La verifica [...] in sede storica della tradizione orale fa circoscrivere la venuta dei coloni di Piana agli anni 1479-1481 [...] Si possono, a mio parere, ipotizzare, prima della scelte di Piana, altre sperimentazioni coloniche in altre zone isolane, abbandonate dopo esito negativo. In quest'ambito possono rientrare le frange albanesi stanziatesi a Bronte, a Maniace, ad Adrano, a Callicari (poi Biancavilla), nella zona pedemontana occidentale dell'Etna, nei feudi di Giovanni Tommaso Moncada, conte di Adernò, nonché a Cansoria, a Caltagirone e Piazza Armerina.

Secondo Mandalà (2017, p. 236), inoltre,

Alcune fonti narrative attestano le relazioni tra i centri siculo-albanesi, da un lato, di Piana e, dall'altro, di Bronte e Biancavilla, questi ultimi due sorti sulle pendici dell'Etna nello stesso periodo in cui sul versante occidentale dell'isola furono fondate e ripopolate Palazzo Adriano e Piana degli Albanesi. I capitoli di Biancavilla, sottoscritti il 25 gennaio 1488, infatti, sono di poco posteriori a quelli di Palazzo Adriano (1482) e coevi a quelli di Piana (30 agosto 1488) e ciò dimostrerebbe, stando alla testimonianza di Placido Bucolo (1953, p. 40), che tra i tre gruppi di albanesi i rapporti furono molto intensi nei primi decenni del loro insediamento.

Altri movimenti interni alla Sicilia (v. fig. 1) riguardano, poi, alcune famiglie di Mezzojuso e di Palazzo Adriano, le quali nel corso del XVI si sarebbero spostate rispettivamente a San Michele di Ganzaria e a Sant'Angelo Muxaro al fine di ripopolare questi centri abbandonati (Mandalà 2017, p. 233).

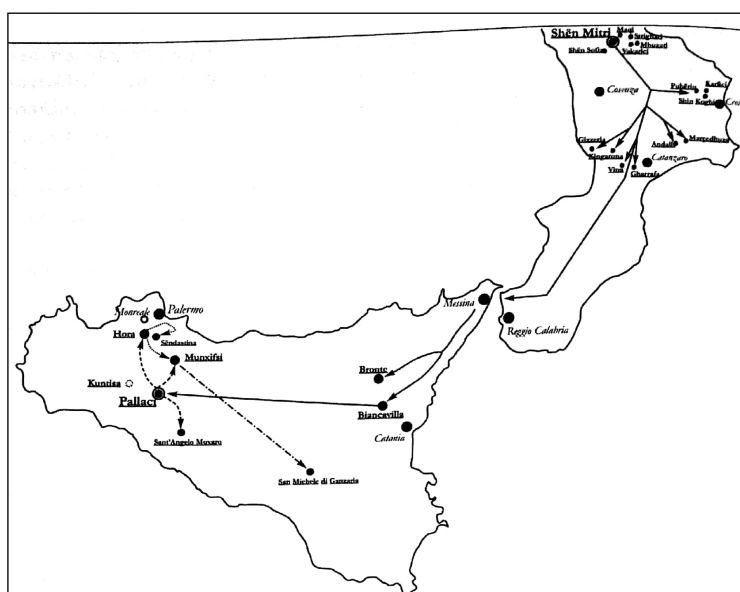


Figura 1

“La mobilità interna e gli insediamenti in Sicilia (fine XV secolo)” (da Mandalà 2017, p. 238).

allora stupire che per molti centri, per cui si ha pure la tradizione di un arrivo di albanesi, non si abbia poi però nessuna attestazione di albanofonia”.

2. Concordanze linguistiche della parlata di Piana degli Albanesi con la Sicilia orientale?

Attestato il ‘passaggio orientale’ dei coloni che si stabiliranno definitivamente in aree occidentali della Sicilia, è possibile rintracciare oggi, nelle loro parlate arbëreshe, tratti che sul piano linguistico siano giustificati da un contatto con varietà della Sicilia orientale e che, a loro volta, valgano come ulteriori prove di una condizione storica che abbia potuto consentire tali esiti linguistici?

Essendo ormai estinto, come è noto, l’uso della varietà albanese a Mezzojuso e a Palazzo Adriano, e non esistendo una documentazione che ci consenta un’adeguata valutazione dei prestiti siciliani in queste varietà, per una tale prospettiva di analisi si possono prendere in considerazione dati linguistici relativi alla parlata albanese ancora in uso a Piana degli Albanesi. E, effettivamente, la studiosa tedesca Birken Silverman propose, in un saggio del 1989, alcune *Concordanze linguistiche della parlata di Piana degli Albanesi con la Sicilia orientale*, chiedendosi “per quale via queste varianti sono penetrate nella parlata di Piana” (p. 319) e osservando che

dal confronto con le varianti corrispondenti della Sicilia orientale risulta anche lì una diffusione più o meno sporadica, e quasi sempre nella vicinanza di località che sono state soggette a un forte influsso galloitalico. Perciò ne risulta la questione del contatto fra i Pianoti da una parte e l’elemento galloitalico dall’altra parte” (Birken Silverman 1989, p. 319).

Prima di entrare in merito a ipotesi interpretative che coinvolgano il piano storico generale è opportuno riconsiderare singolarmente i tratti proposti dalla studiosa tedesca, per verificare se essi possano effettivamente essere acquisiti come “concordanze” dirette con la Sicilia orientale o non li si debba spiegare, piuttosto, attraverso percorsi diversi, come lo sviluppo fonetico interno alla varietà albanese in questione (e dunque come tratti indipendenti dalla specifica variante della matrice siciliana) o la conservazione di condizioni fonetiche e lessicali un tempo diffusi anche in altre aree della Sicilia.

2.1. Arb. *kallandrūn* m. ‘calandra’

Secondo Birken Silverman (1989, p. 318) “Anche il nome del ‘ronzone’, nella parlata di Piana /kayandrūn/, si distacca dalla Sicilia occidentale, che ha i tipi lessicali /l-apūni/ e /kardūbbulu/. Invece concorda con la Sicilia orientale: *calandrūni* a Siracusa e a Mirabella Imbaccari nella prov. di Catania, [...] una località con forti tracce galloitaliche”.

Questa informazione lessicale – che la studiosa tedesca afferma di avere acquisito da una sua inchiesta in loco del 1974-1975 – sembra però errata, giacché secondo i diversi cacciatori da me intervistati arb. *kallandrūn* è il nome della ‘calandra’ (dal comune sic. *calandrūni*), mentre il nome del “ronzone”, e più precisamente del ‘calabrone’, è propriamente *kardubull* < sic. *cardūbbulu*.

Si tratta, dunque, di un’informazione errata che ha indotto la studiosa, di conseguenza, a una errata valutazione.

2.2. Arb. *fullinie* f. ‘*ragnatela*’

Arb. *fullinie* [fu'vinjɛ] ‘ragnatela’, presentando *u* e non *i* protonica, deriverebbe – secondo Birken Silverman (1989, p. 316) – direttamente dalla forma siciliana *fulinia*,² la quale sarebbe diffusa “soltanto nella Sicilia orientale e nell’interno, fra l’altro [...] a Bronte”.

La studiosa tedesca fa riferimento, però, soltanto ai dati dell’*Atlante linguistico ed etnografico dell’Italia e della Svizzera meridionale* (AIS), che notoriamente contempla solo pochi punti di rilevamento in Sicilia. Stando al VS – che registra *fulinia* ‘ragnatela’ senza specifici riferimenti diatopici – la variante con *u* protonica è attestata in diverse aree dell’Isola, così come, del resto e per esempio, sono le coppie *firniçia* e *furniçia* ‘pensiero assillante’, *firriari* e *furriari* ‘girare’: e anche in questi casi, la variante siculoalbanese presenta la forma con *u* protonica (rispettivamente, *furnishì* e *furrjar*). In altri casi, invece, è la variante con *i* protonica a occorrere nell’arb. di Piana: così, per esempio, in *firret* ‘furetto’ (con il sic. *fir(i)ettu* o *firittu* registrato, invece di *furettu*, in alcune varietà ennesi, nissene e ragusane, ma anche a Carini-PA) e *fiçilar* ‘fucilare’ (con il sic. *ficilari* registrato, invece di *fucilari*, nei dialetti etnei nordoccidentali ma anche in quelli etnei sudorientali). Si consideri, poi, che l’arb. *furret* ‘forcina per capelli’ presupporrebbe la forma sic. *furrettu* registrata dal VS, però, soltanto a Venetico (ME), mentre a Bronte si ha *firrittuni*, dunque con *i* protonica (come in buona parte della Sicilia, dove si ha *firrettu*).

Per sostenere la concordanza di arb. *fullinie* direttamente dal sic. (orientale) *fulinia*, la studiosa tedesca sostiene, inoltre, che “il siculo-albanese di Piana conosce la velarizzazione di una vocale atona dopo consonante labiale; però, il fenomeno è limitato a un esiguo numero di parole indigene”³ (p. 318). In verità, nella parlata di Piana *u* protonica occorre (e non soltanto in prossimità di labiodentale) anche in diversi altri prestiti che nella matrice siciliana presentano unicamente *i* protonica: per esempio, in *fullurric* ‘cucirino’ (sic. < *filu rrizzu*), *furfullat* ‘fil di ferro’ (< sic. *ferru filatu*), *nfullar* ‘infilare’ e *sfullar* ‘sfilare’ (sic./lit. *nfilari/infilare* e *sfilari/sfilare*), *vurdur* ‘verdura’ (sic. < *viridura*), *nxurtar* ‘indovinare’ (sic. < *nzirtari*), ecc. Si tratta di forme ricostruite successivamente alla riduzione a *ë* [ə] della vocale protonica: dunque, sic. *filu rrizzu* > arb. **fëllurric* > *fullurric*, sic. *viridura* > arb. **vërdur* > *vurdur*, ecc., così come, d’altronde, attestano oscillazioni ancora riscontrabili quali *fëllajn* e *fullajn* ‘filare di alberi, partic. di viti’ (sic < *filagnu*), *fërçin* e *furçin* ‘forcone’ (< sic. *furcina*), *fërmintar* e *furmintar* ‘fermentare’, *vënk* e *vunk* ‘banco’ (< sic. *vancu*).⁴

La forma arb. *fullinie* ‘ragnatela’ sembra sia dovuta, dunque, a un percorso fonetico interno alla parlata di Piana degli Albanesi e non al contatto con una specifica variante siciliana.

2.3. Arb. *lan* f. ‘*latta*’

Arb. “/länna/”⁵ ‘latta’ sarebbe, per Birken Silverman (1989, pp. 316-317), direttamente esito del sic. *llanna* (con la laterale iniziale lunga), “testimoniato per S. Cono vicino a S.

² L’etimologia di *fulinia* e i rapporti con *fulinia* sono trattati da Varvaro nel suo VSES.

³ Sulla scorta di Guzzetta (1978), Birken Silverman sembra fare riferimento al passaggio *ë* > *u* che si osserva in tipi lessicali albanesi come, per es., *fumij* < *fëmij* ‘bambino’, *bunj* < *bënj* ‘fare’, *kupurdh* < *këpurdh* ‘fungo’, ecc.

⁴ Si spiegherebbero così, del resto, forme arb. con *i* protonica da prestiti siciliani con *u*, come nel caso di arb. *filana* ‘falce fienaia’ che deriverebbe da sic. *fullana* mancando in Sicilia, stando al VS, la variante **fillana*.

⁵ In verità, *lan* (forma indeterminata) - *lana* (forma determinata).

Michele di Ganzaria nel catanese occidentale e per Malfa nelle isole Eolie”,⁶ e non del più diffuso sic. *lanna* (con la laterale breve) che avrebbe dato, altrimenti, arb. **llan-a* [ʎan-a] in osservanza del regolare passaggio della laterale alveolare breve del sic. alla fricativa uvulare sonora (*ll* [ʎ]) dell’arb. di Piana.

In verità, il regolare adeguamento sic. *l* > arb. *ll* sembra essersi interrotto in un periodo non assai remoto e, pertanto, l’arb. *lan* ‘latta’ potrebbe benissimo essere esito recente del più comune sic. *lanna*. Si consideri, infatti, come persino in prestiti legati a un’unica famiglia lessicale, alcuni – più antichi – presentino il sistematico adeguamento *ll* < *l*, altri – più recenti – mantengano la laterale alveolare della matrice romanza: esemplari sono, a questo riguardo, terne lessicali quali *llëmp* f. (< sic. *lampa*) ‘lucerna’ e *llampjun* m. (< sic. *lampiuni*) ‘lampione’, ma *lampadhin* f. (< sic./it.) ‘lampadina’; *llanute* agg. f. (< sic. *lanuta*) ‘di pecora che ha molta lana’ e *llanat* f. (< sic. *lanata*) ‘tutta la lana di una pecora’, ma *lan* f. (< sic./it.) ‘lana’; oppure coppie quali *llampiar* intr. (< sic. *lampiari*) ‘lampeggiare’, ma (*u*)*lampu* m. (< sic. *lampu*) ‘(il) lampo’; *llatare* agg. f. ‘di animale che produce molto latte’, ma *later* f. (< sic. *lattera*) ‘ciotola per il latte’; e poi ancora il mancato adeguamento della laterale alveolare breve in *lip-i* (< sic. *lippu*) ‘musco dell’acqua’, *lexhu* (< sic. *lëggiu*) ‘leggero’, *ligham-a* (< sic. *ligama*) ‘ritorta di ampelodesmo’, *lincat-a* (< sic. *linzata*) ‘striscia di terreno’, ecc.

Neanche arb. *lan* f. ‘latta’, dunque, può essere assunto come tratto di concordanza con la Sicilia orientale.

2.4. Arb. *meuca* f. ‘*milza*’

La presenza nella parlata di Piana della forma *meuca*⁷ [ˈmeutsa] ‘milza’ è considerata da Birken Silverman (1989, p. 317) “un caso particolarmente interessante”, giacché presuppone la forma siciliana *mèuza* che, diversamente dalla variante *mèusa* più diffusa oggi in occidente, presenta – dopo la laterale – l’affricata “registrata per il messinese centrale (S. Piero Patti di origine galloitalica), per il messinese orientale (Mongiuffi-Melia) e l’ennese settentrionale (Gagliano Castelferrato)”, punti ai quali si aggiungerebbero Montalbano Elicona, “una località del messinese centrale con tracce galloitaliche e nel ’300 del clero greco”, S. Maria di Licodia (CT), Assoro (EN) e Licata (AG), per le quali il VS registra la variante *meuzza*.⁸

La questione che riguarda le varianti, non soltanto siciliane, di questo germanismo (*mīlzi*), e il probabile tramite catalano (*melsa*), è stata studiata da Varvaro.⁹ Qui ci interessa soltanto osservare che la sequenza Voc.+*uc* [uts] è, nei prestiti siciliani della parlata di Piana, sistematicamente attestata, e non soltanto per gli esiti di *-ls-*: per esempio, in *vauç* m. [ˈvauts] ‘macigno, pietra di grandi dimensioni’ (sic. *vausu* e varianti, con *vauzu* in varietà ennesi), *fauc* agg. m. [ˈfauts] ‘falso’ (sic. *fàusu*, con *fauzu* in punti centro-orientali e agrigentini), *mbauc* m. [ˈmbauts] ‘legame, fatto di stelo di grano, con cui si lega il mannello’ (sic. *màusu*, *mmàusu*, con *màuzu*, *mmàuzu*, *màvizu* in varietà catanesi, ennesi e messinesi), *llauc* m. [ˈʎauts] ‘lode, riconoscimento di un merito’ (sic. *lausu* e varianti). La sequenza Voc.+*uc* [uts] occorre, inoltre, in un prestito sicuramente piuttosto recente

⁶ Sulla scorta di Rohlfs (“1949, I, 273”; 1966, p. 218), inoltre, la studiosa avverte che “[q]uesto rafforzamento della /l-/ iniziale costituisce una caratteristica galloitalica” (Birken Silverman 1989, p. 317).

⁷ Oggi tra i parlanti di Piana degli Albanesi ricorre, molto più diffusamente, la variante più recente (*a*) *mèusa*.

⁸ Si consideri che nella varietà arbëreshe è sistematica la riduzione delle consonanti lunghe dei prestiti romanzi.

⁹ VSES s.v. *mèusa*.

(dato il mancato adeguamento morfologico dell'articolo determinativo, che in questo caso rimane sempre preposto) qual è (*a*) *kauca* f. ['kautsa] (il/la) 'processo, lite in tribunale' (sic. *causa*, con *cauza* a S. Alfio-CT, ma anche a Bompietro-PA).

La sistematicità di questo comportamento fonetico nei prestiti siciliani nell'arb. di Piana non depone certamente a favore dell'ipotesi sostenuta da Birken Silverman, giacché il contatto degli albanesi con varietà specificamente orientali non può essere stato comunque così duratura da innescare filtri fonetici costantemente applicati anche successivamente al 'periodo orientale'.

Che il tratto fonetico in questione non sia dovuto al contatto orientale lo proverebbe anche il fatto che il significato dell'arb. *vauca* m. ('macigno, pietra di grandi dimensioni') è quello con cui questo tipo lessicale ricorre oggi, oltre che a Mistretta (ME), in varietà palermitane, trapanesi e agrigentine, mentre in varietà ennesi lo stesso tipo lessicale, propriamente con la variante *vauzu*, vale 'burrone, precipizio' (Cerami, Assoro) o 'balza, dirupo' (Leonforte).

Considerato, anche e soprattutto, che le varianti siciliane che presentano Voc.+uz [uts] sono registrate in diversi vocabolari siciliani settecenteschi e ottocenteschi, non è azzardato supporre che nell'arb. *meuca* (come negli altri tipi lessicali qui presi a esempio) si conservi semplicemente un tratto fonetico un tempo più diffuso in Sicilia di quanto non risulti oggi.

2.5. Arb. ma(j)istrar tr. 'ammansire'

Birken Silverman (1989, p.318) sostiene che "/majistrar/ significa nella parlata di Piana 'domare una bestia'. Del resto questo senso è documentato soltanto per Bronte/prov. di Catania, dove abbiamo la variante *mmaistari*".

La studiosa tedesca non considera, intanto, che la variante *mmaistrari* è registrato in Trisclita Mangiò (e, dunque, non sarebbe soltanto brontese); ma, soprattutto, non considera che nell'arb. di Piana tutti i prestiti verbali del siciliano (e spesso anche dell'italiano) si presentano sistematicamente nella forma aferetica.¹⁰ Dunque arb. *maistrar* non presume, per forza, il sic. *mmaistari*, ma può tranquillamente essere esito di *ammaistrari*, che più generalmente vale, oggi secondo il VS, 'ammaestrare, istruire', ma che ha avuto probabilmente (anche) il più specifico significato di 'ammansire, domare una bestia' riportato, per altro, da Malatesta (XVII-XVIII sec.).¹¹

2.6. Arb. frakok f. 'albicocca'

Mentre le varietà siciliane occidentali presentano, come continuatori dell'arabismo *barqūq* (< PRAECOQUUM),¹² le forme *vraccoca* o *varcoca* (e altre varianti) 'albicocca', nella parlata di Piana degli Albanesi occorre *frakok*¹³ che presuppone il tipo siciliano *fraccoca*

¹⁰ Soltanto per fare qualche esempio: arb. *bashkiar* (< sic. *abbaschiari*) 'ansimare', *bracar* (< sic. *abbrazzari*), 'abbracciare', arb. *fruntarem* (< sic. *affruntarisi*) 'vergognarsi', arb. *rrivintār* (< sic. *arrivintari* 'riposarsi'), *çelerar* 'accelerare', *kumpanjar* 'accompagnare', *nkolar* 'incollare', *nujarem* 'annoiarsi', *kurdar* 'accordare', arb. *sasinar* 'assassinare', ecc.

¹¹ A proposito di significati persi (o non registrati) e/o rinnovati, si aggiunga che in ambito agricolo arb. *maistrar magjojt*, prop. 'm. le barbatelle di vite', significa 'ripulire le barbatelle di vite dai polloni (arb. *sarvaxh* < sic. *sarvaggiu* prop. 'selvatico') per prepararle all'innesto'.

¹² VSES s.v. *varcocu*.

¹³ In diversi parlanti di Piana occorre anche la variante di 'rinnovamento' *vrakok* (con la consonante iniziale sonora).

riscontrata nel messinese centrale, ma anche in diverse varietà nissene, ennesi e agrigentine orientali.

Considerato che non si riscontrano casi di desonorizzazione di *v-* né in altri prestiti¹⁴ né in parole albanesi, la presenza della fricativa labiodentale sorda iniziale e pre-vibrante in arb. *frakok* non può essere attribuita a uno sviluppo interno alla varietà arbëreshe. Non per questo, tuttavia, – data anche l'estensione dell'area siciliana che oggi presenta questo tratto – si tratterebbe di una traccia indubbiamente diagnostica di un contatto avvenuto in una specifica area della Sicilia orientale prima del definitivo insediamento in area occidentale degli Albanesi di Piana.

2.7. Arb. *barbavek m.* 'barba del becco (*Tragopon pratensis*)'

Più problematica è la spiegazione della presenza, nella parlata di Piana, della forma *barbavek* 'barba del becco (*Tragopon pratensis*)'.¹⁵ Birken Silverman (1989, p. 318) ritiene che questo prestito siciliano sia interessante – nella prospettiva di analisi da lei assunta – non soltanto per la conservazione di *b-* iniziale, "ma soprattutto [per] la documentazione della variante *bbarbabeccu* soltanto a Caltagirone/prov. di Catania, una località con forte influsso galloitalico".

La variante *bbarbabeccu* è, però, registrato nell'*Etymologicum siculum* di Vinci (1759) e poi nel *Dizionario siculo di scienze naturali* di Cannarella (1900-1930), insieme a *varva (di) bbeccu*, ed è probabile che il tipo lessicale fosse (e sia) presente, con lo stesso significato, anche in altre parti della Sicilia. Riguardo alla presenza di *b-* iniziale nella parlata arbëreshe (presunta concordanza orientale), si può osservare che se molti altri prestiti siciliani sono attestati soltanto con *v-* iniziale (e tra questi due altri composti con il sic. *varva* 'barba': *varvaroc m.* < sic. *vararozzu* 'mento' e *varver m.* < sic. *varveri* 'barbiere'), alcuni altri presentano, invece, *b-* lì dove anche varietà siciliane orientali presentano, oggi, *v-*: così, per esempio, arb. *bastunak-a* f. 'Pastinaca sativa' (sic. gen. *vastunaca*, mentre *bastunaca* è registrato nei dizionari siciliani settecenteschi¹⁶); arb. *badhallok* 'barilotto', che presuppone il sic. *badaloccu* registrato, ancora una volta, solo nei dizionari settecenteschi, mentre con lo stesso significato il VS registra *vadaloccu* e *vadaluoccu*, per di più solo in tre punti ennesi (Gagliano Castelferrato, Centuripe e Catenanuova) e due catanesi (Biancavilla e Licodia Eubea).

Neanche la presenza di *b-* nell'arb. *barbavek* 'barba del becco (*Tragopon pratensis*)' può, dunque, essere assunta come indubbia traccia del 'contatto orientale' dell'albanese di Piana.

¹⁴ In un solo caso la fricativa labiodentale iniziale si presenta sia sorda che sonora, ma non è in contesto pre-vibrante: si tratta di *faselikua/faselikò* 'basilico', che alterna con *vasilikua/vasilikò* (< sic. *vasilicò*).

¹⁵ La forma arb. sembra, in verità, frutto di una reinterpretazione del significato letterale del sicilianismo: da 'barba di becco' a *'barba di vecchio', considerato che arb. *barbavek* presenta *-vek* e non **-bek*, nonostante anche arb. abbia *bek* (e non **vek*) per 'becco, caprone'. Il pl. di *barbavek* è, infatti, *barbaveq* [barba'vec] e non **barbabekra* (con *-bekra* pl. di *bek* 'becco').

¹⁶ Del Bono, Spatafora, VSI.

2.8. Arb. arvullam f. ‘albero’

Arb. *arvullam* (o *ardhullam/ardullam*¹⁷) “pare da collegare con il sic. *arbulami* ‘l’insieme degli alberi esistenti in un podere’, documentato per Frazzanò nel messinese centrale, centro del clero greco nel ’300” (Birken Silverman 1989, p. 317).

Si osservi, però, che la condizione fonetica di questo prestito sembra presupporre il sic. *arvulami* (e non *arbulami*¹⁸) e che questo tipo lessicale è registrato, con il significato di ‘albereto’ da Nicotra nel suo *Dizionario siciliano italiano* del 1883. La concordanza con la Sicilia orientale non è dunque, neanche in questo caso, incontrovertibile. Sarebbe semmai interessante, ma fuori dall’obiettivo di questo contributo, indagare sul percorso semantico che ha portato al significato arb. di ‘albero’ del sic. *arvulami*.

2.9. Arb. jell m. ‘freddo intenso’

Anche sul sicilianismo “/jēχ/ ‘ghiaccio’” l’interpretazione di Birken Silverman (1989, p. 318) necessita di qualche precisazione e correzione. Certamente, come avverte la studiosa tedesca, arb. *jell-i* [jɛx – jɛyi] proviene dal sic. *ielu*. Risulta corretto anche che “Il *Vocabolario siciliano* assegna la variante siciliana *ielu* alla Sicilia Orientale”,¹⁹ mentre altrove, e soprattutto a Palermo, si avrebbe “/jaćcu/”. Ciò che però non è tenuto in considerazione dalla studiosa tedesca è, ancora una volta, il dato cronologico, ossia il fatto che *ielu* – con il significato di ‘freddo inteso; gelata; brinata’ (significato sicuramente prevalente nell’arb. di Piana) o di ‘ghiaccio; brina’ – è registrato in vocabolari settecenteschi (Malatesta, Pasqualino, Del Bono, Vinci) oltre che ottocenteschi (Mortillaro). È più probabile, dunque, che arb. *jell* sia, più che una ‘traccia orientale’, ancora una volta un esempio di conservazione di forme siciliane un tempo probabilmente più diffuse di quanto lo siano oggi.

2.10. Arb. laq agg. ‘scemo’

Il tipo “/laq/ ‘cretino’”, secondo Birken Silverman (p. 317) “potrebbe essere collegato con una variante siciliana: l’aumentativo *lacchittuni* ‘individuo ignorante’, documentato [dal VS] solo per S. Cono/prov. di Catania”.

L’arb. *laq* /lac/ è, in verità, forma ridotta di *babalaq* usato a Piana con l’identico significato di *laq* ‘scemo, stupido, babbeo’ e, spesso, con il valore dell’alterato it. ‘scemotto’. *Bbabbalàcchiu* ‘stupido, babbeo’, riscontrato comunque dal VS a Bronte (CT) e a S. Stefano di Briga (ME),²⁰ è però registrato da diversi vocabolari siciliani ottocenteschi (Traina, Mangiameli, Nicora D’Urso) e ancor prima, nella variante *bbarbalàcchiu*, da alcuni settecenteschi (Spatafora, VSI, Del Bono, Vinci, Pasqualino).

¹⁷ L’oscillazione intersoggettiva *rv ~ rdh* (*rd* nei parlanti più giovani) è riscontrabile anche in arb. *karvunel ~ kardhunel/kardunel* m. ‘carbonella’ < sic. *carvuneddu*. Inoltre, *v* è passata definitivamente a *dh* in arb. *dhrimiçe* f. < sic. *virliceddi* ‘vermicelli, formato di pasta lunga e sottile’, *dhimarie* f. < sic. *avimaria* ‘avemaria’.

¹⁸ V. nota precedente.

¹⁹ Sul fatto che l’AIS “nota [*ielu*] soprattutto nelle colonie galloitaliche”, anche la studiosa tedesca conviene, stavolta, che sia “da registrare con cautela per la rete limitata dell’AIS” (Birken Silverman 1989, p. 318).

²⁰ Probabilmente incrociano lo stesso tipo lessicale le varianti *bbabbalà* (a Licodia Eubea-CT), *bbabbalèu* (a Panarea-ME e a Capo D’Orlando-ME), *bbabballiccu* (ad Adrano-CT), *bbabbaleccu* (a Catania), e il tipo *pappaleccu* ‘balbuziente’ diffuso in varietà catanesi, messinesi e ennesi insieme al verbo *papalicchiari* ‘balbattare, tartagliare’.

Sembra trattarsi dunque, anche in questo caso, di una forma diffusa un tempo anche in altre aree della Sicilia.

2.11. Arb. *jumb m.* ‘gobba’

Esclusa la possibilità di un adeguamento di *ì* tonica a *ù* dei prestiti siciliani nella varietà albanese in questione, l’arb. *jumb* ‘gobba’ e il derivato *jumburut* ‘gobbo’ sembrano presupporre, così come osservato da Birken Silverman (1989, p. 316), il tipo *jumbu* (e *jumburutu*), che in Sicilia è attestato, secondo il VS e sulla sola scorta dell’ALI, soltanto a Bronte e a Maletto,²¹ mentre altrove è diffuso il tipo (*j*)*immu*, con il derivato (*j*)*immurutu*.

A meno che *jumb* ‘gobba’ non sia stato formato, in loco, a partire da *jumburut* ‘gobbo’ (dove *u*, qui protonica, potrebbe essere esito ultimo di sic. *i* > arb. *ë* > arb. *u*²² e dunque riconducibile al più diffuso tipo sic. (*j*)*immurutu*), l’occorrenza della forma con *ù* di questo prestito potrebbe effettivamente essere interessante nella prospettiva di individuare concordanze orientali, e più specificamente brontesi, nella varietà arbëreshe in esame.

3. Meno improbabili concordanze orientali

Tranne il caso di arb. *jumb/jumburut* ‘gobba/gobbo’ (v. § 2.11), dunque, tutti gli altri tratti presi in considerazione da Birken Silverman (1989) difficilmente possono essere assunti come tracce linguistiche orientali nella parlata di Piana degli Albanesi. Tuttavia, la prospettiva della studiosa tedesca non sarebbe del tutto da trascurare. Alcuni (altri) prestiti siciliani della varietà arbëreshe in questione presentano, infatti, condizioni – dell’ordine fonetico o di quello lessicale – la cui spiegazione coinvolge, in qualche misura e più o meno risolutivamente, varietà della Sicilia orientale e particolarmente varietà galloitaliche o di influenza galloitalica.

3.1. Arb. *vantere f.* ‘grembiule’

Arb. *vantere f.* designa, nella varietà di Piana degli Albanesi, il ‘grembiule’: a) quello indossato in cucina; b) quello indossato dai bambini all’asilo e a scuola; c) quello nero indossato il venerdì santo sopra la preziosa gonna del costume tradizionale.²³ La forma arb. presuppone, evidentemente, il tipo *vantera* presente in diverse varietà dell’Italia meridionale²⁴ e, per la Sicilia, riscontrata soltanto da Pitrè (1928) nel messinese, mentre in diverse parlate della provincia di Messina e di Catania è presente l’ispanismo *vantali* che si oppone, in Sicilia, alle tante e più diffuse varianti del germanismo di tramite galloitalico rappresentato dal tipo *fauda*.

²¹ Forme con *u* tonica sono, inoltre, attestate in molte varietà del meridione italiano. VSES s.v. *jimmu*.

²² Si veda quanto osservato a proposito di arb. *fullinie* in § 2.2.

²³ Il VS s.v. *vantera* riporta il tipo *vanteri m. inv.*, riferito da Pitrè 1892 in luogo di *vantere f.*, propriamente come ‘grembiule che fa parte del costume delle donne albanesi’.

²⁴ VSES s.v. *vantali*.

3.2. Arb. *patak* m. ‘patata’

Se oggi *patate* f. è la forma più usata al pl. per designare, a Piana degli Albanesi, la ‘patata’, il tipo *patak* m. è certamente ancora ben conosciuto e usato²⁵ soprattutto al singolare, essendo generalmente evitato il pl. *pataqe* [pa'tace], con cui metaforicamente e volgarmente si intendono anche i ‘testicoli’. Mentre le varietà palermitane centrali hanno il femminile *patàcchia*, e il femminile *patacca* ha riscontri in vocabolari antichi (con lo stesso significato in Trischitta Mangiò, con significati affini in Del Bono e in Traina) e nella varietà di S. Alfio-CT, arb. *patak* ricorre soltanto al maschile e risponde più direttamente al sic. *pataccu* m., che dal VS è registrato soltanto a Marina di Ragusa, ma è presente anche nella varietà galloitalica S. Basilio, frazione di Novara di Sicilia-ME (Trovato, Lanaia 2011 pp. 23 e 45).

3.3. Arb. *stranguj* m. pl. ‘gnocchetti’

L’arb. *stranguj* pl. ‘gnocchi’²⁶ corrisponde certamente alla prima componente – ormai oscura per i parlanti di Piana – del tipo sic. *strangughja-parrini*, lett. ‘strozza-preti’, registrato in diversi vocabolari sei e settecenteschi (Antico Anonimo, Malatesta, Spatafora, Pasqualino) e ottocenteschi (Traina e Mangiameli) e, per il VS, a Frazzanò (ME), sempre con il significato di ‘maccheroni fatti in casa, molto grossi e senza buco’, probabilmente simili, dunque, ai noti *strangughi* calabresi (altrimenti chiamati *fileja*). È, però, nelle due varietà galloitaliche messinesi di Novara di Sicilia e di San Fratello che, rispettivamente, *stranguoghjaparri* (e varianti) e *stranguglieparrê* (cfr. Trovato, Lanaia 2011, p. 365) designano, ancora oggi, lo stesso formato di pasta dell’arb. *stranguj*, ossia ‘gnocchetti’ (e non ‘maccheroni’) caserecci.²⁷

3.4. Arb. *rromollidhet* f. pl. ‘Domenica delle Palme’

Arb. *rromollidhet* f. pl., con cui si denomina la ‘Domenica delle Palme’, presume chiaramente il tipo sic. *rramoliva*²⁸ di provenienza italiana settentrionale.²⁹ Il tipo lessicale in questione ricorre ancora oggi nelle varietà galloitaliche di Nicosia, Sperlinga³⁰ (EN) e

²⁵ *Patak* è anche un soprannome familiare ben conosciuto.

²⁶ Il singolare arb. *strangull-i* [stran'guy-i], poco ricorrente, è formato dal plurale *stranguj* (< sic. *strangughj-*), così come il sing. *stuppall* ‘tappo’ dal pl. *stupaje* (< sic. *stuppaghj-i*) ‘tappi’, *rrënxhill* ‘roncola pennata’ dal pl. *rrënxhije* (< sic. *rrincigghj-i*) ‘roncole’. Si consideri, infatti, la regolare formazione dei plurali per palatalizzazione (-j) del sing. -ll: per es. *kunill* ‘coniglio’/ *kunij* ‘conigli’, *currubill* ‘monello’ / *currubij* ‘monelli’, *animall* ‘animale’ / *animej* ‘animali’, *karamell* ‘caramella’ / *karamej* ‘caramelle’, ecc.

²⁷ Diversamente dagli gnocchetti di S. Fratello e di Novara di Sicilia, che possono essere anche di patate (“gnocchetti caserecci di farina o di patate, realizzati premendo e fregando un pezzettino di pasta su una grattugia o schiacciandolo tra due dita”: Trovato, Lanaia 2011, p. 365) gli *stranguj* di Piana degli Albanesi sono fatti soltanto con la farina di grano duro e si ottengono comprimendo con il pollice i pezzettini di pasta contro la superficie lignea del tavolo o della madia. Conditi con salsa di pomodoro e basilico – meglio se quello benedetto durante la messa mattutina – si mangiano, ‘per devozione’, il giorno dedicato all’Esaltazione della Santa Croce, che ricorre il 14 settembre.

²⁸ Per l’adeguamento di arb. *o* < sic./it. *a* protonica si veda, per esempio, arb. *fovat* < sic. *favata* ‘campo coltivato a fave’, arb. *vodhilli* < sic. *vadili* ‘luogo adibito alla mungitura all’aperto di pecore e capre’, arb. *ocar* < sic. *azzaru* ‘acciaio’, ecc.; per arb. *dh* < sic. *v*, gli esempi arb. *dhimaria* < avemaria, arb. *cardhunel* ‘carbonella’ < sic. *carvuneddu*, arb. *ardhullam* ‘albero’ < sic. *arvulami*.

²⁹ VSES s.v. *ramu*.

³⁰ Trovato, Lanaia (2011) s.v. *rramöлива* e *rramoliva*.

Fantina-Fondachelli (ME), oltre che nella varietà con forte influenza galloitalica di Frazzanò.³¹ La presenza di questo tipo lessicale nella parlata di Piana degli Albanesi è, dunque, certamente interessante, benché sia problematico assumerla come traccia evidente del contatto orientale/galloitalico, considerato che il tipo è registrato già in Scobar³² e, soprattutto, che Pitrè (1881) ci dà notizia di una processione, detta *rramoliva*, che si faceva a Càccamo (in provincia di Palermo) il mercoledì precedente la Domenica delle Palme.

3.5. Arb. i plot m. ‘buccellato, biscotto natalizio’

Arb. *i plot* m. lett. ‘pieno, ripieno’ (con l’articolo preposto proprio degli aggettivi e dei deaggettivali) è il nome del tipico biscotto natalizio di forma rotonda costituito da due piccoli dischi di pasta sovrapposti contenenti un ripieno di fichi secchi conditi con noci e/o mandorle e variamente aromatizzato. Il nome albanese di questo dolce sembra calcare semanticamente il tipo sic. *cosi chini*, propr. ‘cose (ri)piene’, che si riscontra – con lo stesso designato – nelle varietà di Cefalù, Castelbuono e Pollina,³³ ma anche in quella galloitalica di Nicosia,³⁴ poco distante da quest’areola madonita. Considerata la specificità culturale del designato (un dolce che marca le festività natalizie) e, particolarmente, la sua specifica conformazione (quella rotonda, tra le diverse altre possibili³⁵), sarebbe sorprendente se il nome albanese di questo dolce natalizio avesse avuto una scaturigine motivazionale indipendente dal contatto con le varietà della Sicilia che presentano, o hanno presentato, lo stesso tipo iconimico.

3.6. Arb. shishkun m. ‘recipiente usato dai pastori per mungervi le vacche’ e arb. shishkar m. ‘ripiano sul quale viene posato il recipiente per la mungitura delle pecore e delle capre’

In Sicilia, il ‘secchio usato dai pastori per mungervi il latte’ (VS) è noto con il nome di *çisca/hisca*. Stando al VS, soltanto a Bronte si ha la forma suffissata con *-uni*, che consente di distinguere *hiscuni* ‘recipiente di zinco o di alluminio usato dai lattai per trasportarvi il latte’ da *hisca* ‘secchio di legno di forma tronco-conica usato dai pastori per mungervi il latte’. I pastori di Piana degli Albanesi usavano distinguere, fino a non molto tempo fa, la *karroqe*, recipiente usato per mungere le pecore o le capre,³⁶ dallo *shishkun* usato per mungervi le vacche e per trasportare il latte nelle operazioni di caseificazione.³⁷ Non esistendo, nell’arb., il prestito dal sic. *çiska/hisca* (essendosi mantenuta la forma arb. *karroqe*), l’evidente sicilianismo *shishkun* [ʃiʃkun] sarebbe direttamente legato alla forma suffissata del siciliano e dunque a **çiskuni* [ʃiʃskuni] non riscontrato in Sicilia se non nella variante *hiskuni* [çiʃskuni] di Bronte.

Altra interessante convergenza con il brontese sembra potersi rintracciare, poi, nel nome con cui viene indicato il ripiano in pietra sul quale viene posato il recipiente per la

³¹ Trovato (2018, p. 175); VS s.v. *rramaliva*

³² Scobar s. v. *rama auliva* “*festum palmarum, oschophorion -ii* [‘la duminica di la rama auliva’]”.

³³ Sottile, Genchi (2010) s.v. *cosë chinë*.

³⁴ Trovato, Lanaia (2011, p. 412).

³⁵ A Nicosia, il buccellato natalizio è chiamato *cosë chjinë* “se di forma rotonda”, *pizziddatë* se “a esse o a ferro di cavallo”, *bambinözzë* “se in forma di bambino in fasce” (Trovato e Lanaia 2011, p. 412).

³⁶ Di forma cilindrica, ha un solo manico verticale ricavato dal prolungamento di una delle doghe che la formano. Questo tipo lessicale, presumibilmente del patrimonio albanese, è presente, con lo stesso significato, anche nella varietà arb. di Frascineto-CS (Giordano 1963 s.v. *karroqe*).

³⁷ Di forma tronco-conica, ha un manico trasversale costituito da un asse di legno inserito nei due fori praticati nelle doghe diametralmente opposte.

mungitura degli ovicapri nell'apposito mungitoio, giacché il sicilianismo arb. *shishkar-i* m. presenta /r/ propriamente come nella variante tipicamente brontese³⁸ (*hiscaru*), registrata dal VS, mentre altrove, in Sicilia, si ha *çiscali* / *hiscali*, che avrebbe dato, altrimenti, arb. **shishkall-i* [ʃiʃ'kay-i] / **hjiskall-i* [çis'kay-i].

L'occorrenza della fricativa postalveolare *sh-* [ʃ], invece della 'regolare' fricativa postpalatale *hj-* [ç], in questi due sicilianismi è probabilmente dovuta, come ho avuto modo di mostrare (Matranga 2018, p. 266), a esiti secondari – 'armonizzati' sulla fricativa preconsonantica della sillaba tonica – e non primari, ossia direttamente recepiti dalla forma siciliana con la fricativa prepalatale.

3.7. Arb. *rrimishker* agg. 'irrequieto, assai vivace'

Arb. *rrimishker* m., *rrimishkere* f., è usato dai pastori di Piana degli Albanesi per indicare un ovino 'irrequieto' come lo sono, particolarmente, le giovani pecore prossime a essere coperte per la prima, dette *rrinishkote*. Più comunemente, benché sempre meno diffusamente, *rrimishker* viene attribuito anche a un 'bambino o ragazzino assai vivace'. Entrambe le forme arb. derivano, evidentemente, dal siciliano: arb. *rrinishkote* presenta il suffisso diminutivo f. *-ote*³⁹ sul sic. *rrinisca* 'pecora giovane che non ha ancora figliato' (VS); arb. *rrimishker(e)* è legato al sic. (*a*)*rrimiscari* 'rovistare, rivoltare, frugare mettendo tutto sottosopra', e presenta, invece, il suffisso *-er(e)* riscontrato, almeno secondo il VS, soltanto a Adrano-CT, vicino a Biancavilla, – dove *rrimischeri* vale 'assai vivace, di ragazzo' – mentre altrove si ha *rrimiscu* o *rrimiscusu* (*rremëscö* a Nicosia e Sperlinga).

3.8. Arb. *buzhi* m. 'il gambo secco dell'ampelodesmo, il ferro da calza'; arb. *brazhera* 'il braciere'; arb. *fruzhi* 'la diarrea'; arb. *shtazhuna* 'l'estate'

Nell'albanese la sonorità delle fricative alveolari costituisce opposizione fonologica, entrambe le consonanti hanno un alto rendimento funzionale e la resa sonora *z* [z] della fricativa alveolare sorda intervocalica *s* [s] dei prestiti siciliani è sistematica (almeno nei prestiti più antichi⁴⁰). Relativamente alle fricative prepalatali, invece, se la sorda (*sh* [ʃ]) è consonante frequentissima anche in sede intervocalica, la sonora (*zh* [ʒ]) è rarissima in posizione preconsonantica e del tutto assente in posizione intervocalica in parole del fondo albanese. È pertanto poco probabile che l'occorrenza della fricativa prepalatale sonora in alcuni (pochissimi) prestiti siciliani sia dovuta all'adeguamento (per sonorizzazione) della corrispondente consonante sorda del siciliano.⁴¹ È più probabile, di conseguenza, che essi

³⁸ Le varianti con *-r-* intervocalica, invece di *-l-*, si presentano tipicamente in alcuni centri galloitalici o di influenza galloitalica, e tra questi Bronte (Trovato 2018, p. 88 a proposito di *camura* vs. *camula* 'tarlo, tignola).

³⁹ Così come, per esempio, in arb. *djalot* 'ragazzotto' (da *djal* 'ragazzo') e *vajzote* 'ragazzotta' (da *vajzë* 'ragazza').

⁴⁰ Per esempio, arb. *buzun* m. 'caule delle graminacee' < sic. *bbusuni*, arb. *mulize* agg. f. 'premie, di mandorla' < *muddisi*, arb. *rrinuze* agg. f. 'di terreno sabbioso' < sic. *rrinusu*, 'arb. *rrëzinë* 'ruggine dei cereali' < sic. *rrisina*, arb. *rrazollì* 'il rasoio' < sic. *rrasolu*, *vizaca* 'la bisaccia di tela grezza' < sic. *visazza*, ecc. ma anche *mizura* 'la misura'; *pizi* 'il peso', *rripuzar* 'riposare', *spiza* 'la spesa', ecc.

⁴¹ Si consideri, d'altronde, che – tranne le parole qui considerate – i prestiti siciliani con l'affricata prepalatale sorda (in sic. *c* [tʃ]) o la fricativa prepalatale sorda (in sic. *ç* [ʃ]), presentano nell'arb. sempre l'affricata prepalatale sorda (arb. *ç* [tʃ]) o, più raramente, la fricativa prepalatale sorda (arb. *sh* [ʃ]): così, per esempio, arb. *fiçillinj* agg. < sic. *ficilignu* 'selcioso, di terreno'; arb. *nuçile* f. < sic. *nucidda/nuçidda* 'nocciolo'; arb. *pedhiçin* m. < sic. *pedicinu* 'lembo di terreno'; arb. *petraçilest* m. < sic. *petracilesti*

siano stati acquisiti a partire dalla stessa condizione fonetica della matrice: condizione, questa, propria di alcune varietà galloitaliche (Trovato 2002, pp. 883-884), nelle quali la fricativa prepalatale sonora [ʒ] si presenta, in posizione intervocalica, in corrispondenza della fricativa [ʃ] o dell'affricata [tʃ] del siciliano. Non si possono non coinvolgere, in sostanza, le varietà galloitaliche nella spiegazione delle forme arb. *buzhi* m. 'il gambo secco dell'ampelodesmo, il ferro da calza', *brazhera* 'il braciere'; *fruzhi* 'la diarrea'; *shtazhuna* 'l'estate', nelle quali occorre la fricativa prepalatale sonora (zh) invece della sorda, propria delle forme sic. *braçera* 'bracere', *fruçiu* 'diarrea' e *staçiuni* 'estate'.

A proposito di arb. *buzhi* 'il gambo secco dell'ampelodesmo, il ferro da calza', si consideri che le varianti siciliane dell'arabo *būṣa*⁴² sono diverse, sia sul piano morfologico (maschile vs. femminile) sia su quello fonetico, particolarmente per il punto di articolazione della fricativa intervocalica che si presenta sia alveolare⁴³ (*bbusa* f., *bbusu* m., *vusu* m. *usu* m.) che prepalatale (*bbùçia* f. *bbùçiu* m.), ma entrambe sorde. Nella varietà di Piana degli Albanesi il sicilianismo presenta, invece, la fricativa prepalatale sonora, così come nella variante di Bronte *bbùgia* ['bbuʒa] f. 'filo di erba secca' (VS), che mostra il tratto galloitalico della fricativa sonora, come, per esempio, nell'aidonese *busge* m. ['buʒə] (Raccuglia 2003) e nel piazzese *busg* m. (Trovato, Lanaia 2011, p. 358).

5. Conclusioni

Seppur meno improbabilmente rispetto a quelli presentati da Birken Silverman (1989), neanche i tratti proposti nel § 3 possono essere assunti come sicure (in quanto esclusive e dirette) 'concordanze' in grado di attestare sul piano linguistico i rapporti storici che gli Albanesi di Piana ebbero con la Sicilia orientale, e particolarmente con Bronte e con Biancavilla.

Occorre considerare, intanto, che – così come generalmente avviene nelle parlate minoritarie – tra i prestiti della parlata arbëreshe in esame si conservano (oltre che alcune condizioni fonetiche ormai superate nella matrice siciliana⁴⁴) tratti lessicali un tempo ben diffusi – in tutta l'Isola o in aree più ampie rispetto a quelle odierne – e ormai caduti definitivamente in disuso o conservate soltanto in poche varietà o microaree spesso distanti tra loro.⁴⁵ Non è dunque escluso che anche alcune 'concordanze' qui proposte (v. § 3) possano essere forme residuali – 'fossilizzate' nell'arbërishtja – di tratti diffusi un

'solfato di rame'; arb. *rraçop* m. < sic. *racioppu/rraçioppu* 'raspollo', arb. *-çel(e)* suffisso dim. < -*ceḏḏ(u/a)/-çeḏḏ(u/a)*, ecc.; ma anche arb. *lashu* m. < sic. *l'àçiu* 'la latrina'; arb. *rrashinele* < sic. *rracineḏḏa/rraçineḏḏa* 'uva con acini piccoli e di qualità scadente', ecc.

⁴² VSES s.v. *busa*¹.

⁴³ Si consideri che dal sic. *bbusuni* m. (formato su *bbusu/busu*) si ha arb. *buzun* m. 'caule delle graminacee', con sonorizzazione della fricativa alveolare (v. nota n. 40).

⁴⁴ Si vedano i tratti discussi in Matranga (2018), e particolarmente l'occorrenza – nei prestiti siciliani dell'arb. – della fricativa palatale sorda *hj* [ç] come esito del nesso FL, mentre l'area nord-occidentale della Sicilia presenta, oggi, la fricativa prepalatale sorda [ʃ] < FL (Ruffino 1991, carta n. 12, p. 146).

⁴⁵ Si considerino esempi quali arb. *cakun* 'corto e robusto bastone usato dai vaccai, spec. per allontanare, percuotendone il muso, il vitello che tenta di succhiare i capezzoli della vacca da mungere' < sic. *zaccuni* m. attestato soltanto in Traina con il significato di 'legnetto a forca che impedisce al vitello di poppare'. Ben conosciuti e regolarmente usati – anche da parlanti molto giovani – sono, poi, nomi di concetti certamente più comuni, come i 'casalinghi' *armuà* (< sic. *armuaru*) 'armadio', *burxhet* (< sic. *bruçetta*) 'forchetta', *kutr* (< sic. *cutra*) 'coperta di cotone', *mant* (< sic. *manta*) 'coperta di lana', *skupit* (< sic. *scupitta*) 'spazzola', *sponc* (< sic. *sponza*), *vantere* (< sic. *vantera*) 'grembiule', ecc. che in molte realtà dialettali siciliane, non soltanto urbane, sono considerati ormai 'arcaismi'.

tempo in aree non soltanto orientali dell'Isola. Così, per esempio, sembra essere per arb. *nie* f. 'tacchino', che concorda con il sic. *nìa* f. e *nìu* m. registrato in vocabolari settecenteschi (Pasqualino) e ottocenteschi (Trischitta Mangiò, Traina, Mortillaro); presente oggi, secondo il VS, in punti orientali (messinesi, catanesi, siracusani e ragusani) ed è documentato dall'*Atlante Linguistico Italiano*, per l'area occidentale, nel solo punto trapanese di Castellamare del Golfo.⁴⁶

Non mancano, poi, riscontri concordanti con varietà orientali, ma di microaree diverse da quelle del possibile 'contatto storico' siculo-albanese, e pertanto più problematicamente attribuibili al 'passaggio orientale' dei coloni albanesi. È il caso, per esempio, di arb. *rrazunel* m. 'piccola forma di ricotta salata', legato al sic. *rrasuneddu*, che con il significato di 'formaggio di piccole dimensioni destinato a essere consumato fresco' è registrato soltanto nelle due varietà peri-nebroidensi di Mistretta (che ha anche *rrasuni*) e di Caronia (con *rrasuni*). E ancora l'ambito pastorale di questa concordanza lessicale suggerirebbe di indagare, tra gli itinerari del contatto siculo-albanese, i percorsi dell'antica transumanza, ormai di difficile documentazione e ricostruzione.

Neanche sul rapporto con il galloitalico, emerso con maggiore evidenza in alcuni casi, la valutazione sul piano storico può limitarsi all' 'esperienza orientale' dei coloni albanesi e, particolarmente, al 'tramite brontese'. Come osserva Trovato (2018, p. 35) "gli immigrati italiani settentrionali non si sono chiusi nelle loro città" e, a proposito della diffusione di parole galloitaliche, "non sempre responsabile della loro fortuna nell'Isola è il galloitalico delle colonie. Un ruolo importante riveste, per esempio, Messina, a buon ragione 'portus et porta Siciliae'" (Trovato 2018, p. 36).

Come ha sostenuto Ruffino (1991, p. 132-133):

A prescindere da minute e spesso puntigliose quantificazioni [...], credo che l'apporto galloitalico in Sicilia sia, nel parlato, ancor più cospicuo e multiforme di quanto lo stesso Rohlf s'abbia indicato. Accanto a isoglosse di matrice italiana settentrionale di ampio tracciato, accanto ai ben noti nuclei abitativi e linguistici galloitalici, si riscontrano in tutto il territorio dell'Isola testimonianze sparse, ma significative, che converrebbe continuare a localizzare e studiare con sistematicità. Ne ricaveremmo – credo – assieme alla conferma di un forte influsso galloitalico nella Sicilia centro-orientale, la dimensione della incidenza di tale influsso anche nella parte occidentale dell'Isola, ben maggiore di quanto normalmente si pensi.

La possibilità di cogliere eventuali e più sicure tracce linguistiche del contatto diretto tra i coloni albanesi e le popolazioni orientali dell'Isola, non può prescindere, dunque, da un più sicuro tracciato delle isoglosse settentrionali in Sicilia. Allo stesso tempo, una ricognizione sistematica, accompagnata da un'adeguata analisi, dei sicilianismi – con particolare attenzione all'elemento galloitalico – nella parlata di Piana degli Albanesi darebbe, certamente, un contributo particolarmente interessante a questa stessa prospettiva di ricerca, così come indicata da Ruffino.

Bionota: Vito Matranga è professore Associato di Linguistica italiana presso l'università di Palermo. Fa parte del Comitato scientifico dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS) e ne dirige (con G. Ruffino e M. D'Agostino) la collana editoriale *Materiali e ricerche dell'ALS*. Fa parte del Comitato scientifico dell'*Atlante Linguistico del Mediterraneo* (ALM) e del Centro Internazionale di Dialettologia-CID (Università della Basilicata). Dirige l'*Archivio delle Parlate Siciliane* (APS) e il progetto di ricerca e editoriale *Vocabolario Atlante Multimediale della Sicilia* (VAMS) promosso dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani del cui Consiglio direttivo è componente. Fa parte del Comitato scientifico delle riviste

⁴⁶ Sulla distribuzione dei nomi del 'tacchino', si veda Ruffino (1991, carta n. 31, p. 165).

Etnografie del contemporaneo (edita dal Museo delle marionette A. Pasqualino di Palermo) e *Albanica* (Quaderni del Laboratorio di Albanologia). Ha pubblicato diversi saggi di dialettologia, di geografia linguistica e di sociolinguistica delle minoranze italo-albanesi.

Indirizzo email: vitomatranga@unipa.it

Bibliografia

- Antico Anonimo, *Vocabolario siciliano italiano*, ms. adespoto inedito del sec XVII della Biblioteca Comunale di Palermo (2 Qq F 23) di cc. 320 in folio. Mutilo a principio.
- Avolio C., *Dizionario dialettale siciliano*. Ms. Inedito della Biblioteca comunale di Noto. Compilato tra il 1885 e il 1900.
- Birken Silverman G. 1989, *Concordanze linguistiche della parlata di Piana degli Albanesi con la Sicilia orientale*, in AA.VV. *Le Minoranze etniche e linguistiche* (Atti del 2° Congresso Internazionale, Piana degli Albanesi, 7-11 settembre 1988), 2 voll., Palermo, Tip. Grafiche Renna, vol. I, pp. 331-325.
- Biundi G. 1857, *Dizionario siciliano italiano*, Palermo.
- Bucolo P. 1953, *Storia di Biancavilla*, Grafiche "Gutenberg", Adrano.
- Cannarella P., *Dizionario siculo di scienze naturali*. Ms. inedito della Biblioteca Braidense di Milano. Compilato tra il 1900 e il 1930.
- Del Bono M. 1751- 1754, *Dizionario siciliano italiano latino*, 3 voll., Palermo.
- Gambarara D. 1994, *Parlate albanese nell'Italia unita*, in Altimari F. e Savoia L. M. (a cura di), *I Dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, Bulzoni, Roma, pp. 33-54.
- Giacomarra M. 1983, *I pastori delle Madonie: ambiente tecniche società*, Archivio delle tradizioni popolari siciliane, Palermo [ristampa Fondazione Ignazio Buttitta, Palermo 2006].
- Giordano E. 1963, *Fjalor i Arbëreshvet t'Italisë-Dizionario degli Albanesi d'Italia*, Edizioni Paoline, Bari.
- Giunta F. 1984 [1974], *Albanesi in Sicilia*, Centro internazionale di studi albanesi "Rosolino Petrotta" - Istituto di Lingua e Letteratura albanese - Università di Palermo, Palermo.
- Guzzetta A. 1978, *La parlata di Piana degli Albanesi. Fonologia*, Istituto di lingua e letteratura albanese dell'Università di Palermo, Palermo.
- Mangiameli D., *Vocabolario siciliano italiano*. Ms. inedito di proprietà dell'Opera del Vocabolario Siciliano. Compilato tra il 1878 e il 1886.
- Malatesta O, *La Crusca della Trinacria. Vocabolario siciliano*, ms. inedito, sec. XVII e XVIII.
- Mandalà M. 2017, *Gli archivi ecclesiastici e la memoria storico-culturale degli Arbëreshë. Un bilancio di tre decenni di ricerche*, in Ndreca A. (a cura di), *L'Albania nell'archivio della Propaganda Fide* (Atti del Convegno Internazionale, Città del Vaticano, 26-27 ottobre 2015), Urbaniana University Press, Città del Vaticano, pp. 213-260.
- Matranga V. 2018, *L'adattamento dei prestiti siciliani nelle varietà siculoalbanesi: un contributo alle questioni fonetiche del siciliano*, in "Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani" 29, pp. 257-271.
- Mortillaro V. 1876, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, 3^a ed., Palermo.
- Nicotra V. 1883, *Dizionario siciliano italiano*, Catania.
- Nicotra D'Urso E. 1914, *Nuovissimo dizionario siciliano italiano contenente le voci e le frasi siciliane dissimili dalle italiane*, Catania.
- Pasqualino M. 1785-1795, *Vocabolario etimologico siciliano italiano e latino*, 5 voll., Palermo.
- Pitrè G., 1928, *Supplemento ai dizionari siciliani*, in «Studi Glottologi Italiani» VIII, pp. 1-119.
- Pitre G., 1892, *Catalogo illustrato della mostra etnografica siciliana*, Palermo.
- Pitre G. 1881, *Spettacoli e feste popolari siciliane*, Palermo.
- Raccuglia S. 2003, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Rohlf G. 1949, *Historische Grammatik der Italianische Sprache un ihre4 Mundarten. I. Lautlebre*, A. Francke AG, Bern 1949 [Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica, Einaudi, Torino, 1966].
- Ruffino G. 1984, *Isoglosse siciliane*, in Quattordio Moreschini A. (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica*, Giardini, Pisa, pp. 161-224.
- Scobar L.C. 1519-1520, *Vocabolario siciliano-latino* [Il Vocabolario siciliano-latino di Lucio Cristoforo Scobar. Moderna edizione a cura di A. Leone, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1990].
- Schirò G. 1923, *Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*, Pierro, Napoli [r.a. A. Renna, Piana degli Albanesi-Palermo 1986].
- Spatafora P., *Dizionario siciliano ed italiano*, ms. inedito del sec. XVIII.
- Sottile R., Genchi M. 2010, *Lessico della cultura dialettale delle Madonia. 1. L'alimentazione*, Centro di

studi filologici e linguistici siciliani-Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche-Università degli studi, Palermo.

Traina A. 1868, *Nuovo vocabolario siciliano italiano*, volume unico, Palermo.

Trischitta Mangiò G., *Vocabolario siciliano italiano per tutti*, ms. inedito, compilato fra il 1875 e il 1930 circa.

Trovato S.C. 2002, *La Sicilia*, in Cortelazzo M., Marcato M., De Blasi N., Clivio G.P. (a cura di) *I Dialetti italiani. Storia, struttura, usi*, UTET, Torino, pp. 834-897.

Trovato S.C. 2018, *Parole galloitaliche in Sicilia*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo

Trovato S.C, Lanaia A. 2011, *Vocabolario-Atlante della cultura alimentare nella "Sicilia lombarda"*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche, Palermo.

Trovato S.C, Menza S. 2020, *Vocabolario del dialetto di Nicosia e Sparlinga*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.

Vinci G. 1759. *Etymologicum siculum*, , Ex Regia Typographia Francisci Gaipa, Messanae.

VS = Giorgio Piccitto / Giovanni Tropea / Salvatore C. Trovato (a cura di), *Vocabolario siciliano*, 5 voll., Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo-Catania, 1977-2002 [vol. I (A-E) a cura di G. Piccitto, 1977; vol. II (F-M) a cura di G. Tropea, 1985; vol. III (N-Q) a cura di G. Tropea, 1990; vol. IV (R-Sgu) a cura di G. Tropea, 1997; vol V (Si-Z) a cura di S.C. Trovato, 2002].

VSES = Varvaro A. 2014, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano (VSES)*, 2 voll., , Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Éditions de linguistique et de philologie, Palermo-Strasbourg.

VSI = *Vocabolario siciliano ed italiano*. Ms. inedito del sec. XVIII della Biblioteca comunale di Palermo.